

Parole e immagini come ricordi evanescenti, tra passato e futuro

NICCOLÒ NISIVOCIA

■ *Altare del tempo* è il titolo del nuovo libro della poetessa milanese Gisella Genna (puntoacapo, pp. 72, euro 14), a tre anni dal precedente, *Rarefazione*, che a sua volta seguiva di tre anni il primo, *Quarta stella*. È dunque una poetessa di pochi libri, Genna: a distanza precisa e ritmica l'uno dall'altro, né troppo lunga né troppo breve. Come un respiro regolare, quieto; come il tempo di chi rispetta il proprio tempo interiore avendone coscienza e senza smania. Del resto proprio il senso del tempo, in quanto tale, era uno degli elementi concettuali più forti dei libri precedenti: nel senso di un tempo nostalgico, abitato da persone che oggi non ci sono più (a cominciare dal padre), ma comun-

que dolce e pacificato, nel segno di una successione armoniosa fra passato e futuro attraverso la nostra stessa esistenza intesa come testimonianza. E torna, il tempo come elemento poetico costitutivo, anche nel nuovo libro, dove assurge perfino ad «altare»: dobbiamo viverlo e tributarvi onore. Questo sembra voler dirci nuovamente Genna.

PARLANDO DI «RAREFAZIONE», in particolare, lo si era definito un libro percorso dalla grazia. Ed era, adesso ne abbiamo conferma, non solo una constatazione o una descrizione: era anche una specie di profezia. Come se quella grazia, al di là della sua connaturalità soggettiva, preannunciasse già ulteriori espressioni e rivelazioni. Ecco: la grazia, in *Altare del tempo*, assume forma non più solo di parola ma anche

di immagine. Perché questo è un libro non solo di parole, ma anche di fotografie, accostate le une alle altre, in dialogo. Siamo al cospetto di una poetessa consapevole di sé, ma proprio per questo anche misuratissima: nessuna parola risulta sprecata, o anche solo eccedente. E se già erano poche in passato, le parole, adesso sono ancora meno, come a voler fare spazio alle fotografie (molto più numerose delle parole, infatti): sul presupposto che comunque una certa «rarefazione» rimanga necessaria. La grazia è qui: tanto nelle singole parole e nelle singole immagini quanto nella misura, e cioè nell'equilibrio fra le une e le altre - integrandosi e completandosi le une tramite le altre.

In questo, nella forma e nella misura, *Altare del tempo* ricorda

un libro di rara bellezza, mai tradotto in Italia, qual era *La postérité du soleil* di Albert Camus e Henriette Grindat. Anche in quel caso le parole, di Camus, si accompagnano alle foto, di Grindat; anche in quel caso sono parole assimilabili a versi, e sono spesso versi solo nominali; anche in quel caso, infine, le foto riguardano perlopiù ambienti naturali. Ma poi certo, rimangono libri diversi. Che parole e foto sono, allora, quelle di Gisella Genna? Sono immagini di alberi, campi

«Altare del tempo», il nuovo libro della poetessa Gisella Genna, per puntoacapo

e cieli; soprattutto invernali; più notturne che diurne; spesso sfocate, quasi evanescenti. Ad accompagnarle, parole come queste: «Il mio buio non sia nascosto». Oppure: «Un silenzio ampio, l'inverno/a dividere come lama/la corolla». Oppure, ancora: «E nello sguardo fioriremo/oltre gli argini,/tacitamente./Dall'altare del tempo,/nel tempo testimone,/il nostro andare». Tre sezioni, a scandire il passo: «Oscuro», «Altare del tempo», «Nostalghia».

Siamo pur sempre nei pressi del «tempo» quale tema d'elezione; e della memoria, del passato e del futuro. È come se il senso del tempo che scorre, la cui percezione, nei libri precedenti, risultava affidata alla scrittura, qui avesse preso una consistenza anche figurativa, conservando però il proprio carattere. Co-

me *Rarefazione*, ad esempio, evocava a parole certe immagini di solitudine serale o di «pioggia crepuscolare», così *Altare del tempo* ci offre immagini simili, oltre che a parole, anche in presa diretta; oppure, quel certo ricordo di un «esatto sentire» qui assume anche sembianze di luci e colori.

E COME SEMBRAVANO prive di peso terrestre, eppure non meno reali, le presenze evocate dalle raccolte precedenti, ma sempre solo a parole, altrettanto sfuggenti e tuttavia immanenti sono le presenze evocate qui dalla combinazione, anche sinestetica, delle parole e delle immagini: come ricordi che ci sembra di poter toccare con mano, in certi momenti. I ricordi non possono essere toccati con le mani, d'accordo: ma Gisella Genna ci mostra che nondimeno sono dappertutto, intorno a noi - nella terra o nell'erba di un campo, nelle foglie di un albero, nell'aria, nelle nuvole. E dunque sono vivi, ugualmente.